



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Diaconato

04

Dalla
Comunità

06



Lo sguardo
sul Mondo

14

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Andrea Polo
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

L Vangelo della gioia Papa della gioia

DON DARIO

Vi racconto brevemente quanto mi è appena successo. Stavo pensando a cosa scrivere per la piccola 'rubrica' *La parola del parroco*, incipit del nostro bollettino parrocchiale. Visto che questo numero viene stampato e diffuso nel mese di dicembre stavo raccogliendo alcune idee per introdurci alla splendida festa del Natale che ci attende...

Ero alle prese con questi pensieri quando ho iniziato a leggere l'ultimo testo di papa Francesco: l'esortazione apostolica **EVANGELII GAUDIUM**. (Non l'ho ancora conclusa, sono arrivato a pagina 112 di 218. Si tratta di un testo che va meditato e gustato con la dovuta attenzione). Ho però subito compreso che appena avessi iniziato a pigiare sui tasti per scrivere le righe che state leggendo non avrei potuto parlare d'altro! Non me l'aspettavo proprio visto che il Natale non è un tema così facilmente scalzabile...

Ma il testo del papa conquista. Ora come ora, non vi offro una sintesi, per quanto rapidissima che sarebbe tra l'altro non accurata data la lettura ancora incompleta ma, semplicemente, voglio comunicarvi un'emozione: abbiamo a che fare con uno scritto di straordinaria valenza. Certo, il primo ad essere consapevole del nostro vivere in un tempo così 'inondato'



da pronunciamenti di ogni genere da tendere ad accantonarli velocemente è proprio papa Francesco, che infatti nota: *"oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche"* (n° 25). In questa saggezza però afferma, con grinta, che la sua esortazione: *"ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti"* (n° 25).

Sento una domanda emergere da chi mi sta leggendo: «Ma don Dario! Non ci dici proprio niente?... Neanche una parola su questo scritto?...». Va bene, una parola la dico. Così, alla fine, parlo anche del Natale...

...La parola è: «Gioia». Leggere per credere.

PENSIERI DI PAPA FRANCESCO SUL NATALE

La tenerezza di Dio

Questo è il segno: l'abbassamento totale di Dio. Il segno è che, quella notte, Dio si è innamorato della nostra piccolezza e si è fatto tenerezza. Tenerezza per ogni fragilità, per ogni sofferenza, per ogni miseria, per ogni ricerca, per ogni limite. Il segno è la tenerezza di Dio, e il messaggio che cercavano coloro che chiedevano dei segni a Gesù, era questo: cercavano la tenerezza di Dio, il Dio fatto tenerezza, il Dio che accarezza la nostra miseria, il Dio innamorato della nostra piccolezza.

A Natale ci viene proclamato questo: la tenerezza di Dio. Contemplando il Bambino appena nato in una mangiatoia, ci sorge la domanda: speramenti la tenerezza di Dio con te? Ti lasci accarezzare da questa tenerezza di un Dio che ti ama? Oppure sei chiuso e non ti lasci avvicinare da Dio?

Quando vediamo che Dio si innamora della nostra piccolezza, che si fa tenerezza per accarezzarci meglio, un Dio che è mansuetudine, prossimità, non ci resta altro che aprire il nostro cuore e dirgli: "Signore, se tu hai fatto così, aiutaci, dammi la grazia della tenerezza nelle situa-

zioni difficili della vita, dammi la grazia di farmi prossimo nei confronti di ogni necessità umana, dammi la grazia della mansuetudine di fronte a ogni conflitto." (Natale 2004)

Il segno del Natale

Nell'annuncio degli angeli ai pastori il segno per trovare il bambino è questo: "Troverete un bambino appena nato, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia". La semplicità è il segnale, e tutto il racconto di questo brano del vangelo ha questo ritmo di serenità, di semplicità, di pace, di mansuetudine. Un'altra cosa che richiama l'attenzione è che sono chiamati coloro che vivono un po' ai margini dell'esistenza. I pastori erano gente difficile dell'epoca, avevano una fama cattiva.

Dal principio della sua predicazione, Gesù invita tutti coloro che si sentono esclusi. Ma la grande trappola che ci tende la nostra autosufficienza sarà quella di portarci a credere che siamo importanti grazie alle nostre forze, la trappola di non sentire la nostra marginalità. Se non ci sentiamo emarginati non siamo invitati.

Questo è il segno: un Bambino appena

nato, in una mangiatoia, che convoca tutti coloro che son esclusi. E nessuno può dire di non essere escluso. Apri il tuo cuore, guarda dentro, e chiediti: in che cosa io sono escluso? In che cosa mi sono allontanato dall'amore, dalla concordia, dalla collaborazione mutua, dalla solidarietà? Di fronte al presepe fai due cose. Primo: sentiti invitato alla bellezza dell'umiltà, della mansuetudine, della semplicità. Secondo: cerca nel tuo cuore in che cosa sei lontano e lascia che Gesù ti convochi a partire da quella tua mancanza, dal tuo limite, dal tuo egoismo. Lasciati accarezzare da Dio, e capirai meglio che cosa è la semplicità, la mansuetudine, l'unità. (Natale 2011)

Natale festa dell'attesa e dell'incontro

Quello che Dio aveva promesso per mezzo dei profeti diventa ora realtà. Dio, l'onnipotente, il creatore, il trascendente si trasforma nel Dio con noi. E da quel momento, sarà un Dio vicino, non bisogna cercarlo nell'alto dei cieli, ma lo teniamo al nostro fianco. Questa è la prima volta in cui Cristo è venuto e ha iniziato a camminare con noi. Verrà una seconda volta, non sappiamo quando, solo Dio lo sa. Una seconda volta definitiva per ognuno di noi, quando ci chiamerà accanto a Lui. E una seconda volta definitiva anche per l'umanità, quando trasformerà la terra nella sua gloria, nel suo eterno paradiso. E' venuto una prima volta, verrà una seconda volta, e nel mezzo di queste due venute, noi camminiamo, perché Lui viene ogni

anno a ricordarci che venne e che verrà.

Dio sta alla porta del tuo cuore e ti sta chiamando. Il Natale ci invita ad accogliere Gesù tutti i giorni. Il Natale è la festa dell'incontro, del primo incontro, della speranza dell'incontro dell'ultimo giorno, e dell'incontro quotidiano. Natale è incontrare Gesù.

Nella notte santa siamo invitati a chiederci come possiamo incontrare Gesù: se sono disposto a incontrare Gesù o mi lascio vivere come se tutto fosse già deciso. No, Gesù sta bussando al tuo cuore, e ti dice lo stesso che gli angeli hanno detto ai pastori: "Per te è nato il Redentore". Semplicemente ti chiede che lo ascolti, o meglio ti chiede che lo cerchi. (Natale 2010)

Dio non ci delude!

Questo è quello che vorrei condividere con voi nella pace di questa notte santa: il nostro Dio non ci delude. Ci ha dato il suo Figlio come fratello, perché camminasse con noi, perché fosse luce in mezzo all'oscurità. Come gli angeli ai pastori, voglio dirvi oggi: "Non abbiate paura". Non abbiate paura di nulla. Non dovete avere paura quando siete certi che il nostro Dio non ci delude e ci aspetta. Questa è la luce che brilla questa notte. Con questi sentimenti, desidero augurarvi buon Natale! (Natale 2005)

DIACONATO



Diaconia della *carità* e diaconia della *libertà*

TINA PAGLIUCA

L'ordinazione diaconale rimane la porta d'accesso, dopo il rito di ammissione dei candidati al ministero, all'ordine sacro del sacerdozio. La chiesa vuole che un giovane prima di diventare prete sia ordinato diacono. Il diaconato è un ordine molto antico, che nella storia ha avuto un compito bene definito, poi è scomparso gradualmente e, infine, è stato rilanciato dal Concilio Vaticano II. Il rilancio ha configurato uno spazio nel servizio ecclesiale, con il diaconato permanente, che però è parso subito quasi frenato, perché il diaconato si configura come un servizio, a cui si fatica ad attribuire un carattere propriamente ministeriale e pastorale.

Nella storia questo ministero a un certo punto scomparve come ministero stabile e restò solo nel cammino per accedere al presbiterato.

Nel cammino per diventare sacerdote si riceve, dunque, l'ordine del diaconato che è un passo che fa da trampolino di lancio per l'ordine presbiterale. Ora questo momento non è un ministero da cui si passa e del quale poi non

resta più traccia. Anche quando uno è prete, è sempre un "diacono", cioè resta servitore della Chiesa. C'è una "**diaconia della carità**" a partire dalla quale è facile intuire come questa figura deve trasformarsi in "**diaconia della libertà**".

Diacono significa "servitore", che si esprime anzitutto come diaconia della carità. Il diacono si presenta come persona a servizio dei bisogni della vita delle persone. Tutti coloro che vogliono rappresentare Gesù non possono perdere la sostanza viva di questa dimensione che è la "diaconia della carità".

Questa dimensione del ministero della Chiesa, che per sé appartiene anche a ogni cristiano, consiste nel saper consolare, guarire, perché il male si vince non sbaragliandolo, ma perdonandolo, passandogli attraverso, e portandolo su di sé.

In parrocchia, il diacono aiuta il sacerdote nella liturgia, può battezzare, distribuire l'eucaristia, assistere al matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura e predicare.

Nelle celebrazioni e concelebrazioni eucaristiche, presiedute da un presbitero o da un vescovo, la lettura del Vangelo è sempre di competenza del diacono, se presente.

Il ministero della carità però è solo l'inizio del servizio alla vita delle persone. Il bisogno, infatti, tende a ingigantirsi: più si serve, il bisogno non diminuisce, ma aumenta, anzi talvolta si affina e travolge con le sue richieste. Occorre che a un certo punto la “diaconia della carità” si trasformi nella “diaconia della libertà”. La diaconia non è solo servizio della carità ma è custodia e crescita della libertà.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 10, 46-52) Gesù guarisce il cieco di Gerico, Bartimeo, figlio di Timeo.

Se guardiamo a questa figura, scopriamo che ciascuno di noi è un mendicante, è un bisognoso. Ognuno di noi è quel cieco che siede lì a fianco della strada e che mendica che Dio gli possa venir incontro, gli possa far ascoltare la sua parola e gli possa donare la sua presenza.

Il cieco getta via il mantello, dove raccoglieva le offerte della carità per soddisfare al suo bisogno, perché adesso non gli serve più, perché sta per passare a un altro livello. Bisogna uscire dal primo livello ed entrare nell'altro: dal bisogno alla libertà. Il cieco non è più solo guarito, ma è “salvato”! Solo accettando di essere salvato, anche la vista riacquistata, la risposta al suo bisogno, diventa capacità di affidarsi liberamente al Signore nel cammino della libertà. D'ora in avanti il cieco non dovrà seguire Gesù solo perché è guarito, ma perché è stato salvato nella libertà della sequela. E questa è l'altra diaconia, **la diaconia della libertà**.

Occorre far intuire alle persone che noi possiamo seguire il Signore non solo perché abbiamo bisogno, ma perché Egli ci chiama ad essere delle persone libere da tutto, anche dalla preoccupazione di star bene.

Infatti, la fede cristiana non mira solo a far star bene, non è solo la risposta al bisogno, ma spinge anche a camminare verso il bene, a scegliere il cammino della vita. È questa la dia-

conia della libertà, che si esprime attraverso la parola, la preghiera, la liturgia e la vita fraterna. Il secondo aspetto del servizio diaconale è di educare i ragazzi, i giovani a diventare grandi. Non si diventa prima diaconi, e poi preti, solo per fare qualcosa per gli altri. Questo lo si può fare anche in altri modi. Si diventa ministri del Vangelo, perché si ha dentro la passione di far diventare grandi, di far crescere le persone, di farle camminare per diventare persone libere, autonome, perché sappiano stare in piedi da sole. Questo non perché dovranno vivere senza relazioni con gli altri, ma perché dovranno vivere relazioni libere e liberanti. Questo fa anche la differenza tra un percorso educativo e un altro, tra un movimento e un altro, tra un gruppo e un altro, tra un oratorio e un altro. Il criterio preciso di un cammino educativo e il giudizio sulla capacità pedagogica di un gruppo o di un oratorio è che faccia crescere persone libere e responsabili. Il vero educatore non lega mai a sé, ma deve lanciare le persone nell'avventura della vita.

Questa è la “diaconia della libertà”. L'esercizio del ministero diaconale contiene anche questa seconda dimensione: la capacità cioè di liberare la libertà per metterla nel cammino della vocazione. La via su cui il cieco segue Gesù non è una strada tanto facile, non è come l'Autostrada del sole. Questa è la strada in salita che va verso Gerusalemme, che sale da Gerico (quasi quattrocento metri sotto il livello del mare) alla Città santa (ottocento metri sopra il livello del mare). Il dislivello geografico ha un valore teologico insuperabile. Il ministero diaconale inizia da Gerico e sale a Gerusalemme, per ripartire da là fino agli estremi confini della terra. Parte **dalla diaconia della carità** per raggiungere sempre di nuovo **la diaconia della libertà**. E questo movimento rimane per sempre nell'essere ministri del Vangelo, che si sia diaconi, preti e vescovi. Questa è la passione del ministero “ordinato” al vangelo e alla vita della gente che il Signore affida.



COMUNITÀ

Esperienze da diversi punti di vista

SANDRA, LINA E MARISA

Echi dal pellegrinaggio a Roma

Nel mese di ottobre abbiamo partecipato al pellegrinaggio che la nostra parrocchia aveva organizzato a Roma. Di buon mattino, con spirito gioioso siamo partiti, ci rallegrava la presenza nel gruppo del nostro parroco don Dario.

Roma è una città splendida e sempre da scoprire con le sue meraviglie. Abbiamo visitato molte cose interessanti, fra le quali: Fori Romani, Villa Adriana, Cappella Sistina, Ostia antica e tante altre.

Sottolineiamo due eventi particolari, il primo l'incontro con il papa Francesco all'Angelus, sentire le sue parole sempre

commoventi; il secondo la celebrazione della S.Messa festiva nelle catacombe di Priscilla, luogo molto suggestivo e indimenticabile.

Nel viaggio di ritorno per il rientro a Milano, pensiamo un po' per tutti, eravamo quasi stanchi per le lunghe camminate, ma già si discuteva sulla meta per l'anno prossimo.

Ci sentiamo in dovere di fare un ringraziamento particolare a don Dario per l'ottima riuscita del pellegrinaggio.

ASSUNTA

Fra le tante emozioni che ci ha riservato questo pellegrinaggio ripercorrendo la storia di Roma, della cristianità e dei papi, quella più grande rimane l'Angelus del papa in piazza san Pietro che, sia pur da lontano, senti accanto a te con la capacità di conquistarti e di coinvolgerti che solo lui ha.

Altra emozione la visita nelle catacombe e la S.Messa in quelle di Priscilla. Camminando là sotto, non potevi non pensare che su quelle stesse pietre avevano camminato i

nostri fratelli che, professando la loro fede in Cristo, rischiavano la vita.

E poi ancora, dopo la visita ai Musei Vaticani, la visita alla Cappella Sistina, che nella sua grandiosità e magnificenza ti lascia senza fiato. Osservando sulla parete, la rappresentazione del giudizio universale, là dove vengono separati i salvati dai dannati, stanno un angelo ed un demone ad indicare da quale parte i morti sono destinati. Quello sulla destra, che indirizza i dannati, ha in mano un

grosso libro, quello sulla sinistra, invece, che indirizza i salvati, ha in mano un piccolo libro.

Mi sono chiesta allora se Michelangelo volesse trasmetterci un messaggio con

questa rappresentazione. Si è ispirato alle Beatitudini? La salvezza non è per i sapienti, ma per gli umili, i puri di cuore... che saranno beati.

ELENA GROSSI

6.30 di un giovedì mattina! Il cielo è ancora buio, ma un nutrito gruppo di parrocchiani è sul sagrato della chiesa, pieni di aspettative per il viaggio, il pellegrinaggio che stanno per intraprendere.

Pellegrinaggio verso Roma, la città eterna, la città dei primi martiri, la città dove risiede il Papa.

E' stato bello ritrovare volti, persone con cui avevamo già condiviso altri pellegrinaggi e conoscere persone nuove.

Difficile stabilire una graduatoria dei momenti, dei luoghi più belli.

Credo che il momento, il luogo, che più mi è rimasto nel cuore, sia stato le catacombe di Priscilla.

Camminare in quegli stretti corridoi dove sono stati sepolti tanti fratelli, tanti Santi, tanti Martiri.

Sapere, pensare che i piedi, di quegli uomini dei secoli passati, hanno calpestato quello stesso terreno che ora stavamo percorrendo noi.

La bellezza di quelle immagini, di quei dipinti: la prima immagine della Madonna, la *Fractio Panis*.

E, proprio qui, non nella basilica al piano superiore, come era previsto (causa dei "benvenuti" lavori di restauro), qui dove anche i primi cristiani si ritrovavano per celebrare l'Agape Eucaristica, qui anche noi abbiamo celebrato l'Eucarestia.

Ho sentito forte, in quel momento, il legame, il filo continuo che ci unisce ai primi seguaci di Gesù, ai nostri fratelli contemporanei, tutti proiettati al futuro a quel momento quando incontreremo l'Eterno.

I giorni sono volati, le immagini, i momenti sono tanti.

L'ultimo giorno: in riva al mare di Ostia, il sole, il vento, la gioiosa compagnia, il desiderio di tornare alla nostra città, ai nostri cari, la nostalgia per questa settimana di cammino e comunione che già è terminata.

L'ANGELUS DI PAPA FRANCESCO

Nel Vangelo di oggi Gesù racconta una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi. La protagonista è una vedova che, a forza di supplicare un giudice disonesto, riesce a farsi fare giustizia da lui. E Gesù conclude: se la vedova è riuscita a convincere quel giudice, volete che Dio non ascolti noi, se lo preghiamo con insistenza? L'espressione di Gesù è molto forte: «E Dio non farà forse giustizia

ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18,7).

“Gridare giorno e notte” verso Dio! Ci colpisce questa immagine della preghiera. Ma chiediamoci: perché Dio vuole questo? Lui non conosce già le nostre necessità? Che senso ha “insistere” con Dio?

Questa è una buona domanda, che ci fa approfondire un aspetto molto importante della fede: Dio ci invita a pregare con

insistenza non perché non sa di che cosa abbiamo bisogno, o perché non ci ascolta. Al contrario, Lui ascolta sempre e conosce tutto di noi, con amore. Nel nostro cammino quotidiano, specialmente nelle difficoltà, nella lotta contro il male fuori e dentro di noi, il Signore non è lontano, è al nostro fianco; noi lottiamo con Lui accanto, e la nostra arma è proprio la preghiera, che ci fa sentire la sua presenza accanto a noi, la sua misericordia, anche il suo aiuto. Ma la lotta contro il male è dura e lunga, richiede pazienza e resistenza – come Mosè, che doveva tenere le braccia alzate per far vincere il suo popolo (cfr Es 17,8-13).

E' così: c'è una lotta da portare avanti ogni giorno; ma Dio è il nostro alleato, la fede in Lui è la nostra forza, e la preghiera è l'espressione di questa fede. Perciò Gesù ci assicura la vittoria, ma alla fine si domanda: «Il Figlio dell'uomo, quan-

do verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Se si spegne la fede, si spegne la preghiera, e noi camminiamo nel buio, ci smarriamo nel cammino della vita.

Impariamo dunque dalla vedova del Vangelo a pregare sempre, senza stancarci. Era brava questa vedova! Sapeva lottare per i suoi figli! E penso a tante donne che lottano per la loro famiglia, che pregano, che non si affaticano mai. Un ricordo oggi, tutti noi, a queste donne che col loro atteggiamento ci danno una vera testimonianza di fede, di coraggio, un modello di preghiera. Un ricordo a loro! Pregare sempre, ma non per convincere il Signore a forza di parole! Lui sa meglio di noi di che cosa abbiamo bisogno! Piuttosto la preghiera perseverante è espressione della fede in un Dio che ci chiama a combattere con Lui, ogni giorno, ogni momento, per vincere il male con il bene.



Giornata Diocesana Caritas

La charité n'a pas d'heure

I VOLONTARI DEL SERVIZIO ALIMENTI

Sì, la carità non ha orari, chiama e interpellata di giorno e di notte! Ma un orario i volontari della Caritas parrocchiale hanno dovuto darselo: dalle 8 alle 20, orario di apertura del punto vendita Esselunga di Via Feltre.

E così sabato 5 ottobre gli operatori del Centro di Ascolto, gli addetti al servizio alimenti, i ragazzi e i giovani dell'oratorio e del pensionato Bertoni insieme agli studenti della scuola media dove insegna Filippo, il direttore laico dell'oratorio, si sono dati il turno davanti all'Esselunga per la raccolta di alimenti a favore dei meno fortunati che vivono nella nostra parrocchia. Otto ore di pioggia, di freddo e di fatica che però hanno portato ad un bel risultato: oltre 200 kg di riso ed oltre 300 di pasta, 300 litri di olio (tra di semi e d'oliva), circa 900 scatolette di tonno e circa 100 confezioni di formaggio grana e poi i pelati, il caffè, lo zucchero, i biscotti, etc. proprio tutti i prodotti richiesti sui volantini che i volontari distribuivano alle persone che si presentavano per fare la spesa settimanale.

Una bella esperienza per i giovani e per gli adulti che è servita per rimpolpare il magazzino alimenti della nostra caritas che soffre per la mancanza di alcuni prodotti che servono per preparare le circa 100 borse che due volte al mese vengono distribuite ad altrettante famiglie della parrocchia.

Un grande grazie a tutti coloro che hanno collaborato acquistando i beni richiesti, a coloro che hanno prestato il loro tempo sia per la raccolta sia per la sistemazione dei prodotti ed ancora un grazie al gestore

Domenica 10 novembre, in occasione della Giornata diocesana Caritas, i volontari hanno riproposto alla comunità l'iniziativa del Fondo Respiro pensata per sostenere quelle persone/famiglie che a causa della perdita del lavoro si sono trovate in grosse difficoltà. I volontari, presenti a tutte le messe, hanno letto una

testimonianza – di seguito riportata – e hanno offerto un pugno di riso a tutti coloro che fermandosi al banchetto hanno lasciato un'offerta piccola o grande che fosse. La somma raccolta consentirà alla Caritas parrocchiale di offrire altre bocche di ossigeno a chi si trova in affanno.

Carissimi amici,

oggi insieme a voi oltre a ricordare il nostro patrono S Leone Magno, oltre a celebrare la giornata diocesana Caritas vogliamo festeggiare un compleanno.

Sì, un compleanno speciale: oggi, infatti, è il primo compleanno del Fondo Respiro!

Esattamente un anno fa come oggi, i volontari della Caritas parrocchiale proposero a tutta la comunità questa iniziativa atta a sostenere i fratelli più disagiati; la risposta fu entusiasmante e andò al di là di ogni più rosea aspettativa, alla fine della giornata il Fondo aveva raccolto ben 3.400 euro! Ma la vostra generosità non si è limitata a quel giorno, infatti ogni settimana è arrivato qualche contributo destinato a dare altri respiri fino a raggiungere, a tutt'oggi, la considerevole cifra di 13.800 euro di cui 12.700 già erogati per cui, al momento le risorse del fondo sono pressoché esaurite ed è difficile pensare di poter sostenere le altre situazioni di disagio che puntualmente ogni giorno si presentano alla porta del Centro d'Ascolto.

Le famiglie che hanno ricevuto dei "respiri" dal Fondo sono state 13 ed alcune di loro sono qui oggi in mezzo a noi; per rispettare la loro privacy, leggeremo per loro conto le parole che hanno scritto e che hanno fatto pervenire ai volontari del Centro di Ascolto come un grazie a tutta la Comunità:

Mi chiamo Marcos e vengo dal Sudamerica, la mia vita e quella della mia famiglia scorreva relativamente tranquilla fino a che ho avuto il mio lavoro di trasportatore ma quando il mio datore di lavoro è fallito e di conseguenza sono stato licenziato per me sono cominciati i problemi, quando poi mi è stata anche ritirata la patente di guida rilasciata dal mio Paese non mi è stato più possibile lavorare e nel frattempo anche mia mo-

glie è rimasta senza lavoro. Disperato mi sono rivolto al Centro d'Ascolto della nostra parrocchia e grazie all'intervento del Fondo Respiro ho potuto iscrivermi alla scuola guida ed ottenere la patente di guida italiana e ricominciare a lavorare. Grazie per avermi dato un "respiro" quando non avevo più fiato.

Grazie, grazie, grazie! Non so dirvi altro; se non avessi avuto le buone parole e il vostro sostegno e l'aiuto del Fondo Respiro forse oggi non sarei qui a raccontare queste cose, tanti brutti pensieri mi hanno attraversato la testa e la disperazione accompagnava i miei giorni. Sono Giovanna, sono arrivata in questo quartiere dal Sud Italia nei primi anni 60 con mio marito, ora sono vedova, mio figlio che è invalido e disoccupato è arrivato a quell'età in cui è troppo giovane per la pensione e troppo "vecchio" per trovare un lavoro, la mia pensione non bastava più per vivere, i debiti si accumulavano ad altri debiti e mi sembrava di non vedere altro che buio intorno a me. E' stato allora che mi sono recata in parrocchia al Centro di Ascolto, i volontari mi hanno accolto, ascoltato e ... il resto potete immaginarlo.

Questa è la realtà che quotidianamente i volontari del Centro di Ascolto incontrano, questa è la realtà del nostro quartiere in questo tempo di crisi a cui cerchiamo di dare una piccola risposta grazie alla generosità della nostra comunità, vi aspettiamo perciò al banchetto che trovate alla porte della chiesa per ritirare il pugno di riso lasciando un "respiro" che aiuterà i nostri fratelli in difficoltà.

Anche noi, operatori della Caritas, insieme a Marcos e Giovanna vogliamo dirvi grazie per ciò che avete fatto e per ciò potrete ancora fare e lo facciamo non con parole nostre ma usando le parole di Gesù

molto più belle ed efficaci delle nostre e che abbiamo ascoltato nel vangelo di oggi:

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in

carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

25 ANNI DELL’ASSOCIAZIONE DEL ROSARIO PERPETUO

P.EUGENIO M. ZABATTA OP

Direttore dell’Associazione del Rosario Perpetuo – Firenze

Gentile signora Emma,

una data certamente da evidenziare e ricordare quella del 7 ottobre 2013, a venticinque anni dall’inizio dell’Associazione del Rosario Perpetuo nella parrocchia di San Leone Magno di Milano!

Ci complimentiamo con voi volentieri e ci sentiamo partecipi della gioia festosa, che, per questa occasione, vi accompagna spontanea e meritata. Sì! La celebrazione del venticinquesimo anno della vostra Associazione del Rosario perpetuo non può passare inosservata.

Ogni venticinquesimo indica un bel cammino compiuto con perseveranza e santa tenacia e il vostro è una meravigliosa

testimonianza di fede nell’Opera Redentiva del Signore, meditata nei Misteri con la corona in mano! E’ pure contemporaneamente, questa celebrazione giubilare, il segno della piena fiducia nell’intercessione della Madre di Dio e Madre nostra, alla quale affidiamo noi stessi e i nostri cari.

Continuate, uniti e concordi, nella preghiera del Rosario che vi rende cari alla Madonna, che gradiamo invocare sotto il titolo di Regina del S.Rosario, e diffondete sempre più, intorno a voi, la dolce ed efficace pratica di questa devozione mariana.

Complimenti e auguri cordiali



Giornata mondiale Missionaria

CRISTINA SALA

Chi è missionario?” Con questa domanda Paola, la missionaria laica che ha parlato durante l’omelia della domenica missionaria, ha iniziato la sua testimonianza, una testimonianza piena di provocazioni e di parole che ci hanno toccato nel profondo.

Paola, che svolge la sua missione in Cambogia con Padre Luca, che anche quest’anno aiuteremo durante la Quaresima, ha raccontato poco di quello che lei fa come infermiera, ma ci ha fatto capire che tutti noi, dal più piccolo al più grande, siamo missionari qui, nell’ambiente in cui siamo chiamati a vivere, con le persone che ci stanno accanto. Ed è quello che il Papa, nel suo messaggio per questa giornata, ci ricorda quando dice: “Tutti siamo inviati sulle strade del mondo per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo”

Con un semplice gioco, Paola ci ha spiegato che la fame, la malattia, la guerra e l’ignoranza, frenano il messaggio cristiano, fanno sì che non arrivi al cuore delle persone perché i bisogni primari dell’uomo non sono soddisfatti, ecco perché, come dice Papa Francesco: “Si rende ancora più urgente portare con coraggio in ogni realtà il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza,” ma non solo in quei paesi dove l’annuncio della buona notizia di Gesù non è ancora arrivata, ma anche qui da noi dove la crisi non è solo economico-finanziaria ma anche dei valori fondamentali della vita.

La Messa animata dai canti in varie lingue a da un Offertorio colorato e “bal-

lato” ci ha avvicinato a paesi con culture diverse dalla nostra e che dimostrano la loro fede e il loro ringraziamento al Signore con gioia e offrendo i frutti della loro terra.

I missionari che hanno incontrato i ragazzi del catechismo durante la settimana precedente, hanno cercato di infondere in loro la bellezza e l’urgenza di essere testimoni del Vangelo ed il momento di gioco e condivisione dell’Offertorio, finita la Messa, ha voluto essere un’occasione di comunione.

Quest’anno la GMM ha veramente unito la comunità: il coro, le famiglie per la distribuzione della frutta, i bambini nel gioco, l’Ass. Equoleone nell’organizzazione generale, le suore nella preparazione dell’Offertorio, le catechiste per la settimana., don Dario che ha permesso tutto questo. Ciò ha contribuito a preparare una celebrazione gioiosa e partecipata, ma anche a rafforzare la nostra amicizia e a far entrare un messaggio di apertura verso il mondo.



Terra Santa



“

Terra Santa, un luogo dove fermarsi, gustare la diversità, arrabbiarsi, camminare e pregare..

Diventa santo nella quotidianità.

Non importa dove sei; ricorda che sei sempre cristiano, cioè di Cristo. Vivere pienamente è un assaggio Di vita eterna.

A volte è difficile ma tante cose si riescono a dire con il cuore.

Terra Santa: come deve essere stata per Gesù, anche a me è apparsa terra dilaniata, sporca, contesa. Non c'è pace per una striscia si promessa che diventa lussureggiante solo se riceve l'acqua di chi può permettersela. Altrove è solo deserto. Non c'è pace perchè gli uomini come allora faticano a raccogliere il dono che Dio ha da sempre pensato per loro, quello SHALOM che tutto il mondo spera e che qui appare come un miraggio.

”

Testimonianze

DANIELA SANTARELLI

<<*Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore”*>>

Come definire in poche righe l'esperienza che noi giovani dell'oratorio abbiamo vissuto in Terra Santa quest'estate? Io racchiuderei tutto in questa frase: **un pellegrinaggio non tradizionale!**

Ebbene sì non è stato il solito pellegrinaggio in cui i turisti visitano i posti, ma ci siamo messi in gioco attraverso momenti di servizio e abbiamo ripercorso concretamente i luoghi della vita di Gesù lasciandoci provocare dalla Parola.

E' davvero difficile dover buttare giù qualche riga perché quello che il viaggio in Terra Santa lascia è indescrivibile: è un'esperienza che tutti i cristiani dovrebbero fare!

Il nostro viaggio, svoltosi dall'11 al 27 agosto, si è composto di tre tappe fondamentali: Betlemme, Nazareth e Gerusalemme.

A Betlemme abbiamo trascorso una settimana dove da un lato abbiamo vissuto esperienze intense di servizio: animazione per i bambini, fare compagnia e ascoltare degli anziani, assistere dei bambini disabili oppure “sporcarsi le mani” e creare dei piccoli Gesù bambini di terracotta aiutando le piccole sorelle di Charles de Foucauld. Dall'altro lato però, ci sono state anche delle testimonianze forti, ad esempio quella di suor Lucia al Caritas Baby Hospital. Il messaggio che ci ha voluto lasciare è di sapere apprezzare la vita nella sua semplicità, ma soprattutto vederla come un dono e quindi non aver timore di metterci in gioco al di là del risultato: l'importante è dare il meglio di sé.

Un altro momento significativo è stato

la visita all'ospedale della Crèche (struttura che accoglie i bambini musulmani nati fuori dal matrimonio): abbiamo potuto osservare come questo ospedale sia proprio uno strumento di carità nell'anonimato.

Infine abbiamo visitato un campo profughi, vedendo con i nostri occhi cosa vuol dire vivere nella povertà.

Dopo aver passato una notte nel deserto del Neghev (luogo della solitudine e della tentazione), eccoci arrivati in Galilea. Giunti lì, abbiamo visitato Nazareth, Tabgha, Cafarnaò, il monte delle Beatitudini e il Monte Tabor; c'è stato un momento forte e significativo, ossia la testimonianza che abbiamo ascoltato ai “Piccoli fratelli di Charles de Foucauld”: che cosa abbiamo portato a casa da questa testimonianza? Tre parole che, in un certo senso, guidano la vita di questi “piccoli fratelli”: accoglienza, amicizia e preghiera. Tre coordinate fondamentali per essere dei santi nella quotidianità. Un segno particolare che ci è stato donato, è stato un granello di senape: così piccolo (forse il più piccolo in natura) ma che quando cresce diventa grande. Anche noi attraverso i nostri gesti semplici e quotidiani, possiamo fare cose grandi e importanti.

Si arriva poi alla terza tappa del nostro viaggio, ossia Gerusalemme: città cosmopolita, città antica, città piena di contraddizioni, città fantastica, città spirituale, città misteriosa, città che abbraccia diverse professioni di fede, insomma Gerusalemme è un po' il centro del mondo.

Si cammina tanto a Gerusalemme ed è proprio dentro la città antica che si possono ammirare i diversi quartieri che, ogni volta che li passi, ti fanno entrare

in un mondo diverso anche se poi effettivamente si è sempre nella stessa città: è meravigliosa e magica proprio per questo!

Abbiamo visitato il Santo Sepolcro, la spianata delle moschee, il Cenacolo, abbiamo camminato per le mura di Gerusalemme e abbiamo visto tanti altri posti, ma il posto che mi ha emozionato e che mi ha particolarmente toccato nello spirito è stato il Getsemani: il luogo dove Gesù andava a pregare spesso con i suoi discepoli. Sicuramente è un luogo che ti tocca il cuore. Lì ho riscontrato le paure, le preoccupazioni, le sfide per il mio futuro; la preghiera e il silenzio sicuramente sono stati un ottimo strumento per guardarmi dentro e riflettere.

Il viaggio in Terra Santa, oltre ad essere un pellegrinaggio non tradizionale, mi ha

permesso di ripercorrere la vita di Gesù e mi ha permesso di guardare con i miei occhi una realtà completamente diversa dalla mia. Quello che mi porto da questa "avventura" sono due cose: la prima è un granello di senape: un piccolo seme ma che quando cresce diventa grande; la seconda è poter Vivere la mia Vita attraverso esperienze che mi aiutino a migliorare e a crescere come persona.

Infine volevo dedicare uno spazio ai ringraziamenti: prima di tutto grazie ai miei compagni di viaggio per aver condiviso questa Bella, Buona e Vera esperienza; un grazie alle nostre guide Sandra e Maria Linda; un grazie a Fausto e Rosy per la loro presenza e un grazie immenso a Maura e a Don Claudio che hanno reso possibile questo pellegrinaggio.



CHIARA NICOLAI

Dalla testimonianza di suor Lucia del Caritas Baby Hospital di Betlemme

Suor Lucia ci accoglie in una sala conferenze, bianca, luminosa, ci offre da bere, promettendo una testimonianza leggera, tranquilla. Tutto era tranne che leggera e spensierata, è stata sicuramente una delle più belle testimonianze che abbiamo sentito; ma lei ha iniziato a parlare alla grande facendoci capire subito che era una vera tosta. Una suora che con il suo accento ancora marcatamente veneto sa il fatto suo.

Inizia a spiegarci che il Baby Caritas Hospital è l'unico ospedale per bambini malati nella Cisgiordania, l'aiuto offerto è per tutti i bambini senza distinzione di sesso, di razza o di religione. Oltre a questo la struttura si occupa anche dell'aspetto educativo nei confronti delle mamme, delle donne, perché in Terra Santa, per la cultura araba non basta la struttura ma c'è bisogno di un coinvolgimento. Le donne sono coloro che nel dna hanno di sposarsi, di avere una famiglia, e almeno un figlio maschio che dia continuità alla generazione. Altrimenti vengono etichettate dal contesto sociale e familiare. I figli sono meglio maschi, sani, gli altri sono di seconda serie.

Quando è stato costruito il muro i confini non sono stati definiti precisamente, è stata tolta terra a gente locale, e sono stati fatti in modo che Israele avesse il controllo dell'acqua e dell'elettricità. Così all'interno degli stessi villaggi palestinesi si trovano sistemi di sicurezza e controllo.

Se un uomo riesce ad arrivare ai 30 anni, è difficile anche che trovi una ragazza diversa dal suo clan, dal suo villaggio e siccome l'obiettivo è avere una famiglia, fare figli, un giovane corre il rischio di sposare una consanguinea pur di realizzare il suo sogno.

Dal 2004 il muro divide Palestina e Israele, questo ha portato ad un aumento dei matrimoni tra consanguinei e di conseguenza l'aumento di patologie congenite dominanti o recessive, cmq la popolazione diventa sempre più fragile e i bambini hanno sempre bisogno di strutture sanitarie.

In questo ospedale i bambini non vengono guariti, servirebbe ben altro, non gli viene dato l'enzima mancante né viene trasformato il loro gene e hanno sempre più problemi a livello cardiologico, respiratorio o motorio.

Le relazioni che si vengono a creare all'interno dell'ospedale tra i ragazzi e i dipendenti sono forti, il personale non può far passare tutto o cambiare tante cose, e questi bimbi ti mettono in gioco dal punto di vista umano, ti toccano le parti più deboli, e tutti noi più siamo fragili, più siamo acuti, nei nostri confronti e negli altri.

Spesso dal Baby Hospital cercano di far trasferire i bambini in strutture sanitarie in Israele per migliorare le loro condizioni, in particolare a Gerusalemme perché sono vicini di casa, da Betlemme dista 8 km. Israele accoglie bambini palestinesi ma con criteri selettivi e spesso non si riesce, così che molti bimbi muoiono per questioni burocratiche.

Un'altra bellissima sfida è che i dipendenti dell'ospedale sono tutte persone locali, a parte 4 suore straniere, è una bella sfida perché sono musulmani e cristiani che collaborano insieme pur restando attenti al loro credo. Ci sono anche pediatri che hanno studiato all'estero e hanno avuto il coraggio di tornare per la loro gente.

Dopo aver spiegato come funziona il tutto Suor Lucia ha sottolineato che in

Terra Santa c'è una cultura completamente diversa dalla nostra che va conosciuta e non giudicata, bisogna saper accogliere.

I collaboratori dell'ospedale sono un bell'esempio per iniziare a togliere prima di tutto quei muri interni che non ci fanno vedere gli altri come fratelli.

Di momenti di difficoltà e scoraggiamento suor Lucia ne ha avuti tanti, tante sono le ingiustizie, le cose brutte o tristi che vede davanti a sé con la difficoltà più grande che è quella di trovare una ragione, un senso. Scherzava spesso infatti, rivolgendosi al Signore "Signore cosa mi hai combinato?" come a un amico, senza timore, con un totale affidamento. Sa che alcuni giorni è meglio che il Signore la lasci perdere, perché d'altronde "Non se ne mancano le beghe qui" ma il giorno dopo probabilmente si riesce a dare di più. Sa che il Signore si serve di lei e di noi in maniera diversa e ci dice di rialzarci ogni volta e di andare avanti. Perché nella vita nulla succede per caso anche se solo dopo capiamo il senso. Lì suor Lucia riceve tante provocazioni che dicono che il Signore c'è, è fedele e si fa compagno di viaggio.

Un episodio forte ma significativo è stato vedere uno dei bambini ospiti che stava sdraiato sul prato con la mamma, erano vicini, abbracciati e sorridenti. Lo abbiamo conosciuto quando poi sono entrati entrambi nell'ospedale, la suora lo chiama per nome, allarga le braccia e lo aspetta. Lui avanza piano piano, poi scopriamo infatti che la sua malattia lo aveva reso cieco. I 2 fratelli di questo ragazzino di 13 anni, che sembrava più piccolo della sua età, erano già morti, lui lo sapeva e li ha visti andare via. A parte i più piccoli, tutti i bambini dell'ospedale sono consapevoli. È triste, drammatico ma vi assicuro che mostravano anche una grande sereni-

tà; ciò che colpiva era il loro sorriso, il loro saluto, la loro forza, la bellezza di condividere momenti semplici insieme. Per noi è stato un grande dono quel piccolo momento quotidiano. Sono proprio i bambini, come ci diceva suor Lucia, a insegnarci a vivere, ad andare all'essenziale, a dimostrarci che c'è una vita eterna, "l'ospedale va avanti anche per i bambini che sono ormai i suoi angeli custodi" diceva sorridendo.

Il bello di tutta questa testimonianza anche se ci ha stroncati all'inizio è stata la simpatia di suor Lucia ma soprattutto la sua grande speranza e forza.

Sta a noi dare valore a ciò che ci circonda, saper apprezzare le piccole cose e i gesti semplici, dobbiamo fare un salto e non pensare come tutti.

Tra le tante cose belle che ci ha voluto lasciare c'era quella di farci dono, così come siamo: c'è un germe dentro di noi a cui dobbiamo solo dare spazio.

Ognuno dovrebbe dare il meglio di sé al di là del risultato. Il risultato non è il senso della nostra vita perché potremmo restarne delusi. Bisogna seminare nella gioia così i piccoli frutti diventano grandi gioie.

Suor Lucia ci ha mostrato diversi suoi lati: lei travestita da clown nelle foto, la sua sensibilità, il suo coraggio, la sua pazienza, la sua volontà e anche il suo umorismo, oltre alla sua schiettezza anche verso il Signore.

L'ultimo consiglio che ha dato a noi giovani, quando saremo mamme e papà, è di dire sempre sì alla vita, riconoscendo che ci è stata donata e perciò dobbiamo farne un dono. Condividerla pienamente. Il Signore ci ha dato la vita per viverla in pienezza, non per essere ingrati. Nella libertà ci dice: ogni limite può essere visto come una forza.

FILIPPO PARISI

Il giudizio dell'amore

Poco prima di partire per la Terra Santa, in molti mi hanno detto che avrei dovuto fare la filosofica "sospensione del giudizio". Un po' come quando uno studente non sa bene se sarà ammesso nella classe successiva o meno.

La realtà è difficile. Non bastano pochi giorni per capire, figurarsi per giudicare. Cercate di essere cauti nell'esprimere giudizi. Rimaniamo sospesi... La mia partenza si accompagna a questa richiesta che mi rimane molto strana nella mente e nel cuore.

Per me, cristiano, quelli sono i posti dove è nato, cresciuto, vissuto il mio Gesù. Al primo check-point che superiamo, il nostro autista (Habibi) traduce il dialogo in ebraico di due gendarmi poco più che adolescenti che si chiedono: "Chissà se questi italiani sono pro Israele o pro Palestina?". Pro cosa?! Io insegno religione alle medie e con quei nanerottoli i due termini, Israele e Palestina, (sconosciuti ai più di loro) sono assolutamente sinonimi. Qui non sono la stessa cosa. Non è una la terra di Gesù, ma neanche è divisa solo in due parti così denominate. Ce ne sono 7 o 8 o forse ancora di più. Tanto diversi i climi, i paesaggi, le suggestioni, le persone, i modi di vivere.

Ho dovuto acquistare 4 cartine geopolitiche emesse da enti diversi per capire un confine, far entrare nella mia mentalità "occidentale" (o forse semplicemente ottusa) la questione palestinese nello stato ebraico e le questioni annesse. Non ce l'ho fatta. Non sapevo nulla all'inizio del pellegrinaggio; non ho capito nulla durante lo stesso. Non ne so molto ora che siamo tornati a casa.

Ho visto un paese in guerra. Tantissimi anni fa sono stato nella ex Ju-

goslavia mentre ancora bombardavano. Le stesse sensazioni; la stessa paura; la stessa povertà. Forse qui la situazione è anche peggiore perché, anche se non abbiamo sentito alcuna bomba, ci hanno raccontato di strategie di morte impressionanti che avvengono al di qua di un muro che vuole oltre che separare, schiacciare e annientare.

Non sono riuscito a non giudicare. Non ho tenuto sospeso nulla. Lo schifo, la sofferenza, la rabbia sono cresciute dentro me mentre le testimonianze ci raccontavano di silenziose persecuzioni, di visti negati che generano morte, di una segregazione che in Italia conosciamo poco. Stragi di innocenti...

Allora ho pensato che tutto sommato anche a Gesù questa terra è apparsa dilaniata, sporca, contesa. Non c'era pace ai suoi tempi e non c'è pace oggi per una striscia di promessa che diventa lussureggiante solo se riceve l'acqua di chi può permettersela. Altrove è solo deserto. Non c'è pace perché gli uomini di allora, come quelli di oggi, faticano a raccogliere il dono che Dio ha da sempre pensato per loro, quello SHALOM che tutto il mondo spera e che qui appare come un miraggio.

Gesù però non ha giudicato quel mondo. Credo che si sia trovato nella mia stessa confusione: gli stranieri a Gerusalemme, gli ebrei schiacciati da una superpotenza che faceva il bello e il cattivo tempo, i suoi fratelli di fede divisi in fazioni che forse neppure lui da piccolo comprendeva bene: farisei, sadducei, zeloti, esseni, erodiani e chissà quanti altri ce n'erano. Credo che anche lui abbia visto un orrore che io ho solo assaggiato da "turista", o da

pellegrino se voglio darmi un tono, ma in ogni caso ricco e viziato. Lui ha vissuto dentro questa realtà di conflitto e sangue fino a vedere la distruzione della sua città.

Io invece non sono riuscito a non giudicare. Altro che sospensione. Quel che penso della guerra l'ho ripensato, l'ho rielaborato e l'ho ridetto. Una sensazione di lurida ripugnanza per come l'uomo possa abbruttire i doni che gli vengono dall'Eterno e quindi ridurre ad abominio anche se stesso.

Habibi (sempre l'autista) ci ha mostrato come davvero il deserto può fiorire. 10 metri dopo un check-point cambia lo stato. La terra è verde e piena di fiori perché l'uomo le dà da bere. Miracolo? No, forse è quell'Eden regalato e promesso da Dio che noi abbiamo rifiutato per vivere nella Geenna (la discarica di Gerusalemme).

Non riesco a non giudicare l'orrore, la paura e la morte.

Questa mia rabbia è durata fino a metà pellegrinaggio, mi pare. Uno degli ultimi giorni a Betlemme, Charlie, in prima linea con famiglia, moglie e figli per dar voce e soluzione ad un conflitto che impedisce alla gente di Palestina di vivere come un uomo meriterebbe, ha dato una soluzione al mio giudizio non sospeso.

“Non siete qui per giudicare...” ha esordito: bene! Un'altra voce che ripete la stessa storiella. Non capiamo e quindi rimaniamo in sospeso.

“Non siete qui per giudicare, siete qui per AMARE”. Altro che altra voce. Quella di Charlie è stata LA voce. Lui è uno che vive nel conflitto. Lui non può portare i suoi figli dove vuole perché loro non hanno il visto. Lui rischia, lui potrebbe fuggire. Lui soffre, lui potrebbe giudicare. E invece non giudica, ma si sforza di amare.

È sicuramente quello che le nostre guide fin dalla partenza ci chiedevano di fare con parole che la mia cocciutaggine non ha compreso. Allora per non darla vinta a nessuno e per giustificarmi un po', piego il tutto al giudizio dell'amore. Quello che posso fare io non è restare in bilico, ma sbilanciarmi nell'unico giudizio che anche il mio Gesù ha dato percorrendo quelle strade: quello dell'amore. La salvezza nostra è arrivata da quell'Amore enorme che non ha avuto paura di sangue e sacrificio. Il mio si è spinto al massimo allo sforzo intellettuale di capire che amare quella terra, quelle persone nelle loro contraddizioni e nel loro conflitto è il contributo che posso dare io in prima persona.

Ben conscio che anche qui a Milano la Terra è Santa: vive le stesse contraddizioni e sofferenze, non così eclatanti magari ma altrettanto profonde. Qui come là a me l'unico giudizio richiesto è quello disinteressato e deciso dell'amore.

NEWS

Gennaio

Parrocchiali

Venerdì 10 gennaio

ore 21.00 in cappellina incontro aperto a tutti sul Vangelo di Marco (Mc. 10,13-31)

Domenica 19 gennaio

Ritiro spirituale per le famiglie.

Lunedì 20 gennaio

ore 21.00 in sala della Comunità

Lectio e incontro in preparazione ai Gruppi del Vangelo,
aperto a tutta la comunità

Sabato 25 gennaio

ore 18.30 durante la Messa, celebrazione degli anniversari di matrimonio

Venerdì 31 gennaio

Gruppi del Vangelo nelle case.

“IL CAMPO È IL MONDO”! (Card. Scola)

Quest'anno a NATALE regala un mondo possibile.

Un mondo fatto di lavoro pagato il giusto, di uguali opportunità,
di rispetto per l'ambiente. Un mondo che già esiste
in tutte le realtà di Commercio Equo e Solidale.

Potrai scegliere tra tanti prodotti realizzati con ingredienti scelti:
panettoni con zucchero di canna, uvetta, granella di anacardi
e golose gocce di cioccolato, torroni con noci macadamia,
datteri dalla Palestina e tanto altro!

Potrai trovare l'oggetto di artigianato che fa per te!

Potrai realizzare il tuo cesto di Natale
scegliendo tra i tanti prodotti equo e solidali!

QUEST'ANNO APRITI AL MONDO

E METTI IN CAMPO LA TUA SOLIDARIETA'!!!

(L'Associazione Equoleone ti aspetta tutte le domeniche
all'ingresso della chiesa oppure il martedì e il giovedì
dalle 16 alle 18 e il sabato dalle 17 alle 19)

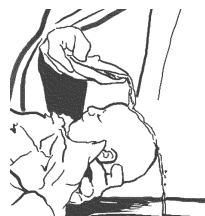
Anagrafe Parrocchiale

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

ottobre-novembre 2013

Bertucci Lorenzo
Casanova Allegra
Casanova Arrigo
Ceriani Tea
De Mesa Ram Gian
Fiorentini Bavaria Castalia

Frazzetto Margherita
Leso Giulia
Maldini Christal Lucia
Rappellino Marco
Tramontano Isabella



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

ottobre-novembre 2013

Addati Francesca
Bonizzoni Modesto
Burdi Filomena
Cassandro Mirco
Di Bitonto Antonio
Ghilardi Mario

Girardi Giuliana
Giorgi Giuseppe
Nardi Giuseppe
Pagano Vladimiro
Selmin Eleonora
Tedesco Angelo



Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com